

# Orientamenti emergenti nella ricerca educativa: i metodi misti

Patrizia Picci

## *I metodi misti nella ricerca attuale*

Negli ultimi anni, anche nell'ambito delle scienze dell'educazione, la letteratura riporta un numero crescente di lavori empirici che si rifanno all'approccio dei *metodi misti*.

Questa espressione sta diventando ormai comune anche all'interno del dibattito metodologico italiano, in particolare nelle associazioni e nelle riviste scientifiche di taglio sperimentale<sup>1</sup>.

Da tempo le scuole di pensiero quantitative e qualitative vengono poste a confronto circa le metodologie più appropriate per studiare i processi e le problematiche didattiche ed educative.

Seguire l'approccio dei metodi misti comporta l'uso dei metodi quantitativo e qualitativo in un singolo studio; poiché ciascuno di questi, come è noto, ha i propri punti di forza e le proprie limitazioni, il combinarli insieme per rispondere in modo più completo alle domande di ricerca complesse sembra essere per molti ricercatori una buona soluzione.

In queste scelte spesso, si riconosce un orientamento di taglio pragmatico che sottintende il fatto che esista una falsa dicotomia tra il qualitativo ed il quantitativo e che, per comprendere la vera natura della realtà dei fenomeni educativi e sociali, siano necessari entrambi i punti di vista, (oggettivo e soggettivo) ed entrambi i paradigmi (quantitativo e qualitativo)<sup>2</sup>. All'opposto, altri autori ritengono inconciliabili i due tradizionali metodi di ricerca: Bryman (2009) sottolinea, ad esempio, la difficoltà di seguire all'interno della stessa

<sup>1</sup> Ad es. *l'Italian Journal of Educational Research*, N.7 – anno IV – Dicembre 2011; e il Secondo Seminario Internazionale sulla Ricerca Educativa dal titolo "La ricerca educativa: aspetti metodologici, problemi valutativi e politiche di finanziamento", organizzato dalla rivista *Educational, Cultural and Psychological Studies*, tenutosi a Roma il 21 Maggio 2012.

<sup>2</sup> Nel panorama italiano importanti riflessioni circa l'integrazione dei metodi quantitativi e qualitativi si ritrovano ad esempio nei contributi di Lumbelli (1984), Calvani (1998); Campelli (1996); Mantovani (1998); Pellerey (2011).

ricerca due metodi che per loro natura sono legati ad una visione epistemologica del mondo differente e a dei paradigmi tra loro intesi come incompatibili.

D'altra parte è anche vero che, da un'analisi attenta della letteratura, emerge come da tempo i metodi misti siano usati più spesso di quanto non appaia, e che, laddove se ne ritrovi traccia, i dettagli sui processi e la metodologia seguita sia spesso mancante, così come la consapevole giustificazione del loro utilizzo.

Al di là delle disquisizioni teorico-pratiche, l'introduzione dei metodi misti rappresenta senz'altro una significativa occasione di riflessione strettamente legata alla consapevolezza della scelta metodologica, necessaria, oggi più che mai, per qualsiasi ricercatore che voglia raggiungere risultati di qualità comunicabili e condivisibili a livello nazionale e internazionale.

Sebbene l'evoluzione della ricerca verso i metodi misti risalga agli studi di Campbell e Fiske (1959) con l'introduzione in ambito psicologico degli studi multi metodo, il primo articolo in cui compare il termine *mixed methods* è quello di Parkhurst et al. (1972), ma una significativa diffusione di questi si ha a partire dagli anni '80. Negli ultimi 20 anni si sono riscontrati alcuni importanti eventi a riguardo: compaiono molti lavori seminariali che aiutano a definire l'ambito come un campo metodologico distinto e si assiste all'incremento degli studi empirici che seguono questo orientamento. È significativo, a tal proposito, l'inserimento della sezione "metodi misti di ricerca" all'interno del National Science Foundation Workshop nel 2003, così come il crescente numero di riviste che iniziano a pubblicare abitualmente le ricerche che seguono questo approccio<sup>3</sup>.

Nel 2007 nasce il *Journal of Mixed Methods Research (JMMR)*, dedicato a raccogliere le pubblicazioni internazionali relative all'utilizzo dei metodi misti di ricerca nell'ambito delle scienze umane. Scopo della rivista, che ha raggiunto già oggi un Impact Factor di 2.219 punti, è quello di mostrare le situazioni nelle quali questa procedura di ricerca possa essere applicata in modo più efficace e "illuminante", definendone la logica e le problematiche operative.

Al contempo, avviene la pubblicazione di alcuni volumi di riferimento: i primi, in ambito sociologico, vengono subito seguiti dal un grosso contributo alla definizione e legittimazione di questo movimento di ricerca proveniente da autori afferenti al mondo dell'educazione, i quali offrono diversi lavori fra cui si distinguono quelli di Tashakkori e Teddlie (2003; 2009) che costituiscono alcuni dei più utili e completi riferimenti in grado di fornire al ricercatore degli strumenti teorici e pratici per condurre la ricerca in questo ambito metodologico. A questi ha poi fatto seguito la pubblicazione di numerosi altri volumi di carattere manualistico, volti nel complesso a definire principi, assunzioni, aspetti specifici legati alla nomenclatura, al razionale di base, ai

<sup>3</sup> Ad esempio, *l'Educational Evaluation & Policy Analysis*, *l'Evaluation, and Practice*, *l'Evaluation and Research in Education*, *il Research in the School*.

concetti paradigmatici e ai fondamenti del disegno di ricerca (es. Mertens, 2005; Creswell e Plano Clark, 2011).

Altri importanti contributi alla definizione dei metodi misti sono rintracciabili in una serie di lavori, generalmente finalizzati a sviluppare sia quadri concettuali sia framework di riferimento per i vari step della ricerca (ad esempio, di rilievo, fra gli altri, abbiamo i contributi di Johnson e Onwuegbuzie, 2004 e di Greene, 2008).

I metodi misti di ricerca costituiscono un movimento che vanta oggi una comunità sempre più ampia di ricercatori e che rappresenta l'espressione significativa e vincente del tentativo di integrazione dei metodi quantitativi e qualitativi.

Sulla rete è possibile trovare diversi network e siti web che offrono numerose risorse utili per rapportarsi con questo nuovo approccio di ricerca a livello non solo teorico ma anche empirico - pratico. Di particolare rilevanza è il *Method Space Mixed Methods Researchers*, (<http://www.methodspace.com/group/mixedmethodsresearchers>), un network interdisciplinare dedicato ai ricercatori che seguono i metodi misti; oppure il *Bridges* (<http://www2.fiu.edu/~bridges/>) per i ricercatori provenienti dalle scienze sociali, comportamentali e della salute. Rilevante è anche il sito della *William T. Grant Scholars Mixed Method Consultation Program* (<http://www.wtgrantmixedmethods.com/Index.htm>), un programma supportato dalla William T. Grant Foundation e dal Semel Institute's Fieldwork and Qualitative Data Research Laboratory dell'Università della California, che fornisce una serie di strumenti, guide, informazioni bibliografiche ed opportunità di consultazione con esperti in materia. Sono, inoltre, disponibili numerosi corsi, anche on line, come quelli tenuti da Ivankova all'Università dell'Alabama- Birmingham e di Shope presso l'Università del Nebraska- Lincoln.

Dal 2004, inoltre, si rinnova con sempre maggior interesse la più importante conferenza internazionale su questa tematica, giunta ora alla sua ottava edizione presso l'Università di Leeds (8<sup>th</sup> Mixed Methods International Conference, <http://www.healthcareconferences.leeds.ac.uk/conferences/details.php?id=8>).

### *Scegliere i metodi misti per un'indagine: quale tipologia?*

La ricerca con i metodi misti nasce, essenzialmente, dall'esigenza di risolvere in modo pratico le problematiche inerenti la ricerca empirica e comporta delle operazioni di integrazione e combinazione di tecniche, metodi, approcci, concetti o linguaggi appartenenti alla ricerca quantitativa e qualitativa in un unico studio (Johnson e Onwuegbuzie, 2004).

Il dibattito attuale evidenzia alcune essenziali ragioni che rendono la scelta di utilizzare i metodi misti più adeguata rispetto ai due tradizionali approcci: in primis, tale scelta può essere giustificata dalla necessità di avanzare, nella stessa ricerca, ipotesi o domande di tipo confermativo ed esplorativo, volte rispettivamente a dimostrare il legame teorico tra aspetti diversi del-

lo stesso fenomeno e a spiegarne la natura del processo sottostante (Teddlie e Tasakkori, 2009); secondariamente, ad indirizzare verso questa scelta, può esservi l'esigenza di ottenere inferenze migliori, utilizzando fonti di dati diverse per incrementare la validità dei dati, oppure ancora, la considerazione dell'opportunità di raggiungere un livello superiore di comprensione (*insight*) dei fenomeni, che può mancare con l'utilizzo di un unico metodo di ricerca (Johnson e Onwuegbuzie, 2004), offrendo anche, qualora le due fonti di dati si mostrino discordanti, la possibilità di progettare in itinere una nuova fase per un'ulteriore investigazione del fenomeno.

Altro dato emergente nell'attuale panorama della metodologia della ricerca è il consistente tentativo di classificazione delle numerose tipologie di applicazione dei metodi misti, elemento questo, che, se per certi versi assume punte eccessivamente sofisticate che possono anche dare luogo a limitazioni e forzature, deve, tuttavia, essere tenuto in seria considerazione.

Le classificazioni dei metodi misti sono numerose e appaiono assai complicate, spesso fatte solo ad uso e consumo degli specialisti in materia. Le diverse distinzioni sembrano essere influenzate essenzialmente da come i metodi sono combinati: ad esempio, si possono raccogliere informazioni utilizzando contemporaneamente un metodo quantitativo ed uno qualitativo, oppure, si può prevedere un ordine sequenziale di questi metodi, qualora si assuma un metodo per trarre delle informazioni utili ad impostare l'altro (ad esempio, condurre delle interviste preliminari rispetto ad un'indagine su larga scala). Come si può intuire, le due impostazioni della ricerca sono ben differenti: nel primo caso ci si avvicina di più a due studi distinti e paralleli, mentre nel secondo caso si mira ad utilizzare i metodi in modo più integrato. I metodi, cioè, possono anche essere gli stessi, ma il modo in cui sono ordinati o combinati, la priorità che si dà a ciascuno dei due ed il momento del processo in cui si intende fare un'integrazione di essi, può fare la differenza nella conduzione della ricerca e, naturalmente, anche nei suoi risultati.

Ci limitiamo in questa sede a considerare le più importanti e riconosciute tipologie di disegno di ricerca con i metodi misti, consapevoli dei limiti che un tale riferimento comporta, specie se si considera che, in un'ottica pragmatica, il connubio di elementi quantitativi e qualitativi nella pratica può dare luogo a tipologie di disegno di ricerca prevedibili e definite, così come emergenti ed evolute in corrispondenza delle nuove esigenze scaturite dalla ricerca.

### *Le tipologie di disegno di ricerca con i metodi misti*

Creswell e Plano Clark (2011) individuano quattro disegni misti di base: convergente parallelo, sequenziale esplicativo, sequenziale esplorativo e integrato.

1. *Il disegno convergente parallelo* prevede contemporaneamente l'utilizzo del metodo quantitativo e qualitativo, con la stessa priorità e seguendo le stesse fasi. L'integrazione è prevista unicamente a conclusione dello studio,

durante l'interpretazione globale dei risultati derivati dall'applicazione parallela dei metodi.

Dopo aver raccolto entrambe le tipologie di dati simultaneamente ma separatamente si procede con l'analisi distinta dei due data base, seguendo le procedure relative ai due differenti approcci di ricerca. I metodi vengono poi integrati attraverso l'unione di risultati, durante la loro interpretazione (e qualche volta durante l'analisi dei dati)<sup>4</sup>.

I propositi di un disegno convergente possono essere rivolti ad una più completa comprensione delle due fonti di dati o a corroborare i risultati ottenuti da differenti metodi o, ancora, a comparare più livelli d'analisi all'interno di un sistema.

Wittink, Barg e Gallo (2006), ad esempio, lo utilizzano all'interno di uno studio in ambito medico mirato a comprendere la convergenza o meno tra le valutazioni di medici e pazienti rispetto allo status di depressione di questi ultimi. In generale, questo disegno si sceglie se si ha la necessità di raccogliere entrambe le tipologie di dati in un unico momento e quando a queste si attribuisce un uguale valore e priorità per la comprensione del problema di ricerca.

Il disegno richiede una certa expertise nella ricerca sia quantitativa che qualitativa da parte del ricercatore, che può agire individualmente e, forse più efficacemente, con un team. Esso pone essenzialmente delle problematiche legate alla definizione dei campioni ed alla loro dimensione, così come alla difficoltà di far convergere i due insiemi di dati ed alla risoluzione dei casi, peraltro frequenti, in cui i risultati dei due percorsi paralleli sono discrepanti.

2. *Il disegno sequenziale esplicativo* prevede la conduzione di una iniziale fase quantitativa e, sui risultati di quest'ultima, un follow up attraverso una seconda fase qualitativa allo scopo di dare una spiegazione più chiara ed approfondita dei primi risultati. Il ricercatore connette le due fasi utilizzando i risultati quantitativi per formulare le domande di ricerca qualitative, impostare il campionamento e la raccolta dei dati.

L'obiettivo è quello spiegare qualitativamente i risultati numerici che necessitano di ulteriore esplorazione, e di utilizzare questi stessi per selezionare intenzionalmente i partecipanti più adatti per lo studio qualitativo.

Questo disegno si usa se il ricercatore ha un orientamento prevalentemente quantitativo o anche se il problema di ricerca presuppone una risposta prettamente quantitativa, come nei casi in cui si ha a disposizione una letteratura sul fenomeno in oggetto, per cui siano già note le variabili chiave e gli strumenti per misurarle.

In questo caso, nonostante si attribuisca una priorità maggiore al metodo quantitativo, l'approccio qualitativo ha comunque un peso importante nella logica del disegno, dal momento che serve per dare il vero significato ai ri-

<sup>4</sup> Tramite un processo di trasformazione dei dati, per cui si distingue la quantizzazione dei dati qualitativi o la qualizzazione dei dati quantitativi.

sultati e trova la sua più adeguata applicazione nei casi in cui, da una prima analisi quantitativa, si evincano dati poco chiari, contraddittori rispetto alla letteratura preesistente, sorprendenti o addirittura non significativi.

Aspetto problematico di questo disegno è la previsione lungo la prima fase delle strategie che permetteranno di ricavare le informazioni su cui basare la scelta del campione nella fase qualitativa secondaria. In altre parole, vi è la necessità di decidere su quali risultati fare il follow up e quali criteri utilizzare per selezionare i partecipanti, se ad esempio, considerare i gruppi che per punteggio si distinguono all'interno del campione quantitativo, o gli *outliner* per comprenderne il significato, o ancora trarre delle indicazioni per selezionare, al di fuori del campione esaminato, altri soggetti tipici o rappresentativi dei differenti gruppi studiati quantitativamente.

Un classico esempio di disegno sequenziale esplicativo è il lavoro di Ivankova e Stick (2007) finalizzato allo studio dei fattori che influenzano la persistenza degli studenti nei percorsi di alta formazione come il dottorato. Gli autori hanno dapprima impostato una fase quantitativa ampia, misurando la persistenza allo studio su un campione di oltre 200 soggetti in fasi diverse dello stesso percorso formativo; successivamente, dall'analisi di questi dati, hanno rilevato l'esistenza di 4 diversi gruppi di soggetti distinti per livelli di persistenza e, all'interno di ciascuno di questi, hanno selezionato un soggetto definibile "tipico" per quel gruppo sulla base della media dei punteggi ottenuti quantitativamente, per poi avviare quattro casi di studio in profondità.

Nella pratica le due fasi richiedono molto tempo per l'attuazione, inoltre, può essere difficile ottenere l'approvazione per la conduzione di una seconda fase di ricerca, quando non possono essere specificati in fase progettuale i risultati della prima fase.

Nel complesso, il disegno sequenziale esplicativo, pur indirizzandosi verso un approccio emergente, appare semplicemente diretto all'implementazione di due fasi distinte, tanto che anche il report finale può essere scritto separatamente.

3. *Il disegno sequenziale esplorativo* è costituito sempre da due fasi consecutive e si distingue dal disegno esplicativo poiché, al contrario di questo, parte da una fase qualitativa esplorativa, che ha una priorità maggiore, per poter poi avere quanti più elementi possibili per costruire la fase quantitativa. Le fasi vengono messe in connessione utilizzando i risultati qualitativi per costruire la fase quantitativa, specificando le domande di ricerca e le variabili che la guideranno.

Il disegno si propone di esplorare il perché della scarsa conoscenza di teorie e variabili relativamente ad un certo fenomeno, e/o di costruire uno strumento quantitativo o, ancora, di valutare se le tematiche qualitative possono essere generalizzabili ad una popolazione.

La scelta di questo disegno è indicata, quindi, se il ricercatore ha un orientamento prevalentemente qualitativo o anche se i problemi di ricerca sono di natura qualitativa, come nei casi in cui le variabili importanti non siano

ben note e misurabili. Spesso si tratta proprio di esplorare qualitativamente le dimensioni più importanti di un certo fenomeno per costruire un valido strumento di misura. In questo caso, si utilizzano citazioni, etichette, temi e categorie proprie di interviste o osservazioni che possono essere informative sia per generare il contenuto degli item dello strumento, sia per utilizzare il corretto linguaggio rispetto ad un dato dominio di analisi.

Ad esempio, Myers e Oetzel (2003), in uno studio sequenziale esplorativo orientato a conoscere le dinamiche di socializzazione di nuovi impiegati all'interno delle organizzazioni, superando le tradizionali e poco soddisfacenti misure esistenti in materia, hanno programmato due fasi di ricerca. Una prima fase di tipo qualitativo, con l'obiettivo di esplorare il più possibile le dimensioni del fenomeno della socializzazione organizzativa, tramite delle interviste semistrutturate su un campione di modeste dimensioni; ed una seconda fase mirata alla validazione e implementazione di un questionario costruito sulla base delle dimensioni riscontrate durante le interviste. Per questa fase è stato utilizzato un ampio campione stratificato di 342 impiegati, provenienti da differenti organizzazioni che hanno compilato il questionario corredato da ulteriori misure di dimensioni teoricamente correlate con le dimensioni da loro trovate.

Altre volte è possibile scegliere di analizzare i dati qualitativi per evidenziare quegli aspetti della problematica oggetto di ricerca che necessitano di ulteriori risposte su cui improntare la fase quantitativa, per poi naturalmente integrare i risultati. In questo caso, la fase quantitativa deve essere assai rigorosa per poter garantire anche il risultato qualitativo. Si deve prevedere, quindi, una prima fase di validazione statistica dello strumento, mirato a testare e generalizzare gli iniziali risultati qualitativi, seguita da un'analisi statistica descrittiva, per determinare il peso delle differenti dimensioni, e poi da una statistica inferenziale, che deve testare le relazioni tra le variabili, come ipotizzate dalla fase qualitativa.

Il punto di forza di questo disegno sta nella semplice definizione delle fasi distinte nella sua progettazione, inoltre, la componente qualitativa può rendere l'approccio quantitativo più accettabile per gli studiosi più sensibili ai classici bias quantitativi.

4. *Il disegno integrato* combina insieme la raccolta e l'analisi di un secondo set di dati (quantitativi o qualitativi) all'interno di un tradizionale disegno di ricerca di tipo o quantitativo o qualitativo.

Il secondo set di dati è solamente di supporto allo studio più ampio che fa da cornice. Tipico è l'esempio in cui, anche in corso d'opera di un esperimento longitudinale, vengono inserite delle interviste qualitative per approfondire il significato dei risultati sperimentali. L'obiettivo è quello di rafforzare un determinato set di dati che da solo non appare sufficiente per garantire una risposta adeguata al quesito della ricerca. In questo caso, i presupposti per includere i dati qualitativi emergono dalla ricerca ma non sono programmati a livello di obiettivo; questo elemento distingue il disegno integrato dal disegno



convergente parallelo, nel quale vengono utilizzati i due diversi metodi per perseguire sovrastanti domande di ricerca. Ci si propone, ad esempio, di sviluppare un esperimento in modo da migliorare le procedure di reclutamento di un campione, oppure di esaminare un processo di ricerca-intervento, o ancora di spiegare le reazioni dei partecipanti ad una data ricerca.

Nei disegni integrati, i dati quantitativi e qualitativi possono essere raccolti in maniera sequenziale o in modo simultaneo; le fasi dell'analisi dei dati dipendono dalle modalità e dalla tempistica decisa per l'integrazione degli stessi, in ogni caso, si devono prevedere delle prime analisi riguardanti la fonte primaria di dati, delle seconde analisi dei dati aggiuntivi e delle analisi ulteriori di entrambe le tipologie di dati per determinare quanto le seconde siano state in grado di sviluppare e supportare davvero le prime.

Lo studio di Brady e O'Regan (2009) rappresenta un valido esempio di integrazione di più fasi all'interno dello stesso disegno di ricerca con i metodi misti. Per valutare l'impatto di un programma di mentoring nel contesto scolastico irlandese ed esaminarne il processo di implementazione, gli autori hanno scelto di improntare la ricerca su un predominante metodo quantitativo, coinvolgendo 164 giovani assegnati in modo random per una metà al programma per l'altra metà ad un usuale trattamento di controllo. Accanto a questa fase se ne aggiunge una seconda di tipo qualitativo, atta a rispondere alle questioni legate al processo, alla sostenibilità ed all'implementazione del programma di mentoring. Per questa fase, sono state selezionate in modo intenzionale 12 coppie costituite da mentore e protégé (giovane), intervistate sulla loro relazione di mentoring all'inizio di quest'ultima e a distanza di sei mesi. Ulteriori informazioni sono state tratte da interviste a genitori e insegnanti e da focus group con lo staff del programma. Nonostante fossero partiti con un rigoroso ed ampio disegno quantitativo sperimentale, gli autori di questo studio hanno sentito la necessità di integrare un ulteriore disegno qualitativo che potesse andare a fondo sui significati delle relazioni di mentoring. In questo caso, la fase qualitativa gioca un ruolo supplementare rispetto a quella quantitativa e dipende esattamente dal primo disegno di ricerca.

Si sceglie questa strada se si è consapevoli di avere una buona expertise almeno nel metodo principale e se, in generale, si dispongono di poche risorse per dare un'uguale priorità ad entrambe le fasi della ricerca, o ancora, quando semplicemente ci si accorge di avere la necessità di un secondario set di dati.

In generale, può richiedere meno tempo e meno risorse degli altri disegni, avvicinandosi alla conduzione di uno studio con approccio tradizionale, inoltre, i dati si prestano per essere pubblicati anche separatamente. D'altro canto, può rappresentare un aspetto problematico la decisione del momento esatto in cui introdurre il metodo supplementare, nonché l'integrazione dei dati e la previsione di una procedura per limitare i bias nel caso in cui vengano raccolti dati qualitativi durante l'esperimento.

A scopo esemplificativo segue una tabella di sintesi delle tipologie di Creswell e Plano Clark (2011) con le caratteristiche distintive.



	<b>Convergente parallelo</b>	<b>Sequenziale esplicativo</b>	<b>Sequenziale esplorativo</b>	<b>Integrato</b>
<b>Disegno fisso vs emergente</b>	Prevalentemente fisso	Prevalentemente fisso	Prevalentemente fisso	Prevalentemente emergente
<b>Livello di interazione</b>	Indipendente	Interattivo	Interattivo	Interattivo
<b>Priorità dei metodi</b>	Uguale priorità	Priorità quantitativa	Priorità qualitativa	Priorità o qualitativa o quantitativa
<b>Tempistica dei metodi</b>	Parallela	Sequenziale: prima il quantitativo	Sequenziale: prima il qualitativo	Parallela o sequenziale
<b>Punto di interazione</b>	Fase di interpretazione o di analisi	Fase di raccolta dei dati	Fase di raccolta dei dati	Fase di definizione del disegno
<b>Strategia di integrazione dei dati</b>	Unione dei dati dei due metodi:  - dopo analisi separate  - con ulteriori analisi comparative o di trasformazione dei risultati separati	Connessione dei dati dei due metodi:  - si usano i risultati quantitativi per programmare tutta la fase qualitativa	Connessione dei dati dei due metodi:  - si usano i risultati qualitativi per programmare tutta la fase quantitativa	Integrazione di un metodo all'interno di un altro metodo predominante:  - si utilizzano i risultati del secondo metodo per supportare e spiegare le scelte effettuate nel metodo principale

Tab. 1 Caratteristiche dei principali disegni di ricerca con i metodi misti.  
Sintetizzato ed adattato da Creswell e Plano Clark (2011) pp.73-76.

### *Osservazioni conclusive*

Dinanzi alla complessità propria dei fenomeni oggetto di studio della ricerca educativa, i metodi misti offrono sicuramente una pista suggestiva, in virtù della loro natura flessibile ed adattiva (Teddlie e Tashakkori, 2009).

Tuttavia, se da una parte questa loro natura flessibile ha alimentato il crescente riconoscimento dell'utilità di questo approccio, dall'altra proprio questo elemento diviene fonte di un dibattito critico che ne evidenzia le debolezze. Al di là delle possibili obiezioni teoriche legate ai presupposti filosofico-epistemologici a cui abbiamo già fatto cenno (Bryman, 2009), anche a livello operativo vengono messi in evidenza alcuni lati oscuri degli studi che seguono i metodi misti.

Una carenza di dimestichezza con i criteri guida di questo approccio dà spesso luogo a lavori contraddittori e poco trasparenti nella giustificazione delle scelte metodologiche, riflettendo a volte la fuorviante idea che basti raccogliere diverse tipologie di dati per accrescere la validità della ricerca, tralasciando, invece, di avere cura dell'appropriatezza e dell'efficacia con la quale vengono applicati i diversi metodi e pesate le rispettive evidenze (Bazeley, 2004).

In generale, Creswell e Plano Clark (2011) riconoscono come all'interno della comunità scientifica vi siano delle opinioni divergenti sul come implementare la diversità dei metodi misti.

Da una parte si tende a ricercare una convergenza di linguaggio, di principi, di disegni, dall'altra si privilegia un approccio emergente, accentuando la duplicazione di idee, l'inconsistenza dei termini, le classificazioni caotiche e poco chiare.

In sintesi, nonostante i vantaggi che è facile intravedere nell'utilizzo dei metodi misti, che appaiono più che altro "pratici" agli occhi del ricercatore, il quale può cercare la soluzione dei suoi quesiti utilizzando all'occorrenza dati numerici così come narrativi, in una logica ora induttiva ora deduttiva, va da sé che una loro applicazione scientificamente programmata è tutt'altro che facile e immediata. Per usare questo approccio metodologico è essenziale non solo possedere delle buone capacità di ricerca in ambito sia quantitativo che qualitativo, ma soprattutto riflettere bene in fase di progettazione su come si intende integrare e mettere in connessione i due metodi usati ed i rispettivi risultati. Se questo passaggio non viene chiaramente definito e giustificato a priori, come è facilmente intuibile, si può incappare in notevoli problemi in fase di interpretazione e lettura dei dati. La conoscenza dei limiti e dei vantaggi di questo nuovo filone di ricerca, a fronte della sua odierna portata, diviene allora uno dei tasselli fondamentali per il necessario continuo sviluppo di consapevolezza nei ricercatori, che sono chiamati a rendere sempre più esplicite le ragioni delle proprie scelte metodologiche.

### *Bibliografia*

- P. Bazeley, *Teaching mixed methods*, "Qualitative Research Journal. Special Issue", 4, pp. 117-126, 2003.
- B. Brady, C. O'Regan, *Meeting the challenge of doing an RCT evaluation of youth mentoring in Ireland: A journey in mixed methods*, "Journal of Mixed Methods Research", 3, pp. 265-280, 2009.
- A. Calvani, *Ricerca qualitativa e costruttivismo: tra vecchie questioni e nuovi paradigmi*, "Studium Educationis", 2, 231-241, 1998.
- D. T. Campbell, D. W. Fish, *Convergent and discriminant validation by the multitrait - multimodel matrix*, "Psychological Bulletin", 56, pp. 81-105, 1959.
- E. Campelli, *Metodi qualitativi e teoria sociale*, in C. Cipolla, A. De Lillo (a cura di), *Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*, Milano, Franco Angeli, 1996, pp.17-36.

- J. W. Creswell, V. L. Plano Clark,, *Designing and Conducting Mixed Methods Research*, Sage, Thousand Oaks, 2011.
- J. C. Greene, *Is Mixed Methods Social Inquiry a Distinctive Methodology?*, "Journal of Mixed Methods Research", 2, 1, 2008, pp. 7-22.
- N. V. Ivankova, S. Stick, *Students' persistence in a Distributed Doctoral Program in Educational Leadership in Higher Education: A mixed methods study*, "Research in Higher Education", 48 (1), 2007, pp. 93-135.
- R. B. Johnson, A. J. Onwuegbuzie, *Mixed Methods Research: A Research Paradigm whose Time has Come*, "Educational Researcher", 33,7, 2004, pp. 14-26.
- L. Lumbelli, Qualità e quantità nella ricerca empirica in pedagogia, in Becchi E., Vertecchi B. (a cura di), *Manuale critico della sperimentazione e della ricerca educativa*, Milano, FrancoAngeli, 1984, pp.101-133.
- S. Mantovani (a cura di), *La ricerca sul campo in educazione*, Milano, Bruno Mondadori, 1998.
- D. M. Mertens, *Research methods in education and psychology: Integrating diversity with quantitative and qualitative approaches*, Thousand Oaks, CA, Sage Publications, 2005.
- K. K. Myers, J. G. Oetzel, *Exploring the dimensions of organizational assimilation: Creating and validating a measure*, "Communication Quarterly", 51 (4), 2003, pp. 438-457
- P. E. Parkhurst, K. L. Lovell, S. A. Sprafka, M. Hodgins, *Evaluation of videodisc modules: a mixed methods approach*, East Lansing, MI: National Center for Research on Teacher Learning [ERIC Document Reproduction Service No. ED 348014], 1972.
- M. Pellerey, *La scelta del metodo di ricerca. Riflessioni orientative*, "Giornale Italiano della Ricerca Educativa", IV, 7, Dicembre, 2011, pp. 107-111.
- A. Tashakkori, C. Teddlie, *Handbook of mixed methods in social and behavioral research*. Thousand Oaks, CA, Sage Publications, 2003.
- C. Teddlie, A. Tashakkori, *Foundations of mixed methods research: Integrating quantitative and qualitative techniques in the social and behavioral sciences*. Thousand Oaks, CA, Sage, 2009.
- M. N. Wittink, F. K. Barg, J. J. Gallo, *Unwritten rules of talking to doctors about depression: integrating qualitative and quantitative methods*, "Annals of Family Medicine", 4, 2006, pp. 302-309.

